

<http://senseable.mit.edu/trashtrack/>

<https://www.youtube.com/watch?v=fvTZc5hWBNY>

## Economia Circolare

Responsabilità estesa del produttore nella gestione del ciclo di vita dei prodotti.

Nel 2009 un gruppo di ricercatori del MIT di Boston guidati da Carlo Ratti fece un esperimento: invitò 500 persone a tracciare attraverso dei GPS il percorso di alcuni oggetti destinati alla catena dello smaltimento dei rifiuti. Il risultato fu sconcertante ma in qualche modo prevedibile, in qualche settimana una grande quantità di rifiuti veniva “spedita” in stabilimenti a medio raggio di distanza e una parte minima se pure consistente, si aggirava per il paese dirigendosi verso est.

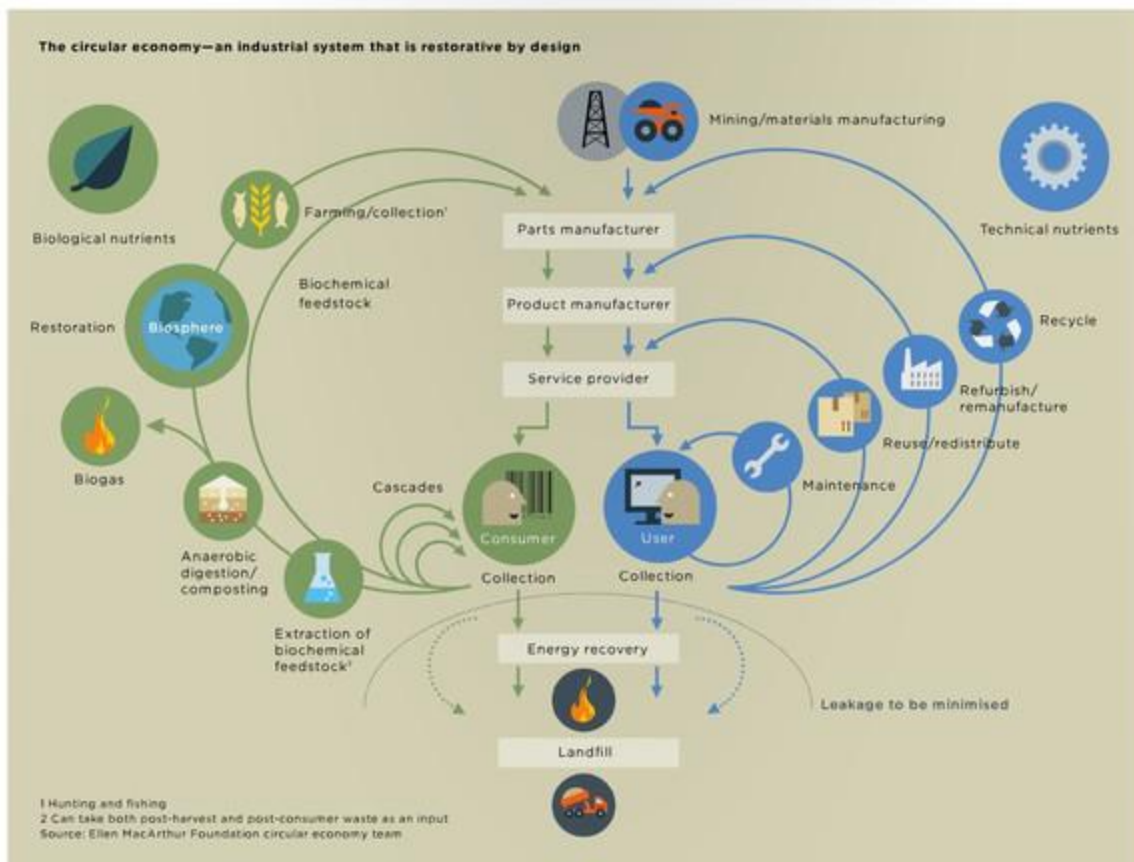
L'obiettivo del progetto era non solo quello di evidenziare gli “sprechi” nel sistema infrastrutturale nella gestione dei rifiuti, ma far riflettere sul “come” venivano trattati e smaltiti gli stessi oggetti che parte integrante della nostra vita quotidiana, d' un tratto, una volta esaurito il loro scopo venivano miseramente abbandonati al loro ineluttabile destino, smaltimento in discariche, riciclati, inceneriti o esportati...in quell'anno negli Stati Uniti venivano riciclati il 32.5% dei rifiuti, pari a 251 milioni di tonnellate di spazzatura e inoltre riciclare una lattina di alluminio equivaleva a risparmiare il 95% di energia rispetto alla produzione ex-novo (<http://sustainablog.org/2008/08/22/recycling-by-the-numbers-the-good-bad-and-ugly-of-statistics-and-comparisons/>) .

Un anno prima in Europa usciva la direttiva 2008/98/CE (poi ampliata con altre direttive) i cui obiettivi erano molto semplici: prevenzione (sul potenziale dannoso delle sostanze da smaltire), recupero e riciclaggio. Nel 2010 sono stati fissati i punti chiave di Europa 2020, anch'essi altrettanto semplici, in ambito energetico si parla del 20-20-20 (meno gas serra, più energia da rinnovabili ed efficienza energetica). Sempre secondo l' UE per il 2020 dovremmo raggiungere il 50% del riciclo complessivo di carta, plastica, vetro, legno, metalli e frazioni biodegradabili nei rifiuti domestici e fino

al 70% per quanto riguarda i materiali da costruzione. E ora un po' di numeri per capire a che punto siamo. Secondo la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile la media europea di riciclo dei rifiuti urbani si attesta intorno al 42%, mentre in Italia siamo solo al 33%...

Sembrerebbe che abbiamo ancora un bel po' di strada da fare (non solo in Italia) e in effetti sarebbe così se non fosse che da un po' nella mente di legislatori e ricercatori delle varie istituzioni e comitati tecnici circola un'idea sintetizzabile sicuramente nel video (<https://www.youtube.com/watch?v=zCRKvDyyHmI>) divulgativo della Fondazione Ellen MacArthur commissionato ai consulenti della McKinsey e sponsorizzato da varie grandi aziende. Il video è la sintesi di un report sull'economia circolare, un tentativo piuttosto logico di chiusura dei loop energetici dei nostri sistemi produttivi: un'economia non più lineare (“take”- “make” - “dispose”), ma appunto circolare che reimmetta nel mercato attraverso strategie di riuso e riciclo i prodotti e le materie prime seconde una volta esauriti il loro ciclo di vita. I valori dietro questo genere di mossa potrebbero essere anch'essi sintetizzati nel lavoro di Annie Leonard (<http://storyofstuff.org/>) su come il futuro sarà di chi saprà non semplicemente produrre “di più”, ma produrre “meglio”. Non è un caso che alcune fra le più grandi aziende inizino a rovistare in questo sotto-insieme della green economy, ammiccano un po' meccanicamente a tutti quei nuovi settori dell'economia su cui decenni fa non avrebbero mai poggiato lo sguardo in nome di una lealtà e sana competitività. Ma il futuro come sottolinea l'Europa è della piccola e media impresa, la spina dorsale presente e futura della nostra economia, l'unica che non inchiodata ad obsolete logiche di mercato potrà proiettarsi con freschezza al futuro in un clima equilibrato fra collaborazione e competitività, fra produzione e riuso delle risorse. Per una volta forse i grandi seguiranno i piccoli.

<http://shirahime.ch/WhitePrincess/wp-content/uploads/2011/01/Circular-Economy-Concept.jpg>



Ed è proprio in questo clima di sostanziale novità che nei confronti delle imprese italiane qualche giorno fa, il 16 settembre alla sede dell' Enea di Roma, in occasione degli Stati Generali della Green economy che si terranno a Rimini il 5 Novembre, è stato presentato il “Documento introduttivo per l’Assemblea Nazionale Programmatica sulla Responsabilità Estesa del Produttore”. L' EPR sembra essere una naturale conseguenza del concetto di economia circolare: un produttore si prende cura del proprio prodotto pensandone e attuandone la dismissione, con la finalità di produrre prodotti più riciclabili. Osservando alcuni sondaggi sulla “resource efficiency and green markets Report” di dicembre 2013, sembrerebbe proprio che le aziende in Europa si stiano già muovendo verso un'economia circolare, difatti ben il 93% del campione ha adottato una strategia di efficientamento delle risorse fra cui: minimizzazione dei rifiuti, risparmio energetico, risparmi dei materiali, risorsa idrica, vendita dei propri scarti e uso di fonti rinnovabili. In un altro documento di sintesi la UE (MEMO 2 luglio 2014) indica le strategie principali di attuazione di un piano green per le PMI: conservazione delle risorse più a lungo nel sistema produttivo (riciclo e uso di maggiori quantità di materia prima seconda), diminuendo allo stesso tempo gli sprechi.

Tante sono le implicazioni di questo cambio di prospettiva, gli attori di questo cambiamento proprio il 16 settembre all' Enea hanno detto la loro sull' EPR, esprimendo apertura nei confronti di una pratica ( quella del riciclo) che attraverso i vari Consorzi Nazionali gode già di ampia diffusione.

In generale è emersa una necessità di avere una normativa più chiara su tutti quegli aspetti riguardanti l' EPR, a partire dalla definizione di una terminologia condivisa più precisa, come evidenziato dallo stesso Joachim Quodem responsabile di EXPRA, che a livello mondiale riunisce varie organizzazioni che si occupano di recupero del packaging, lavorando su base no-profit. Anche Anna Claudia Servillo ( Presidente del Comitato di vigilanza e controllo dell' Accordo di programma sui veicoli fuori uso) è d'accordo e fornisce alcuni esempi di come il ciclo di gestione del fine vita delle auto solo nel 2012 abbia subito, a causa di un vuoto normativo sulla responsabilità del veicolo dopo la cancellazione dal pubblico registro, una radiazione del 5% in più delle auto esportate all'estero ( per lo smantellamento o recupero) e conseguente perdita di materia prima seconda.

Un secondo aspetto molto importante emerso durante l'incontro è la necessità di una distribuzione degli oneri per le imprese che prenda in considerazione come l'internalizzazione delle esternalità ambientali nella gestione del fine vita dei prodotti non debba ricadere solo ed esclusivamente sul produttore, ma su tutti gli attori della catena: produttori, utilizzatori, mercato, autorità locali, operatori di settore della gestione dei rifiuti, siano essi pubblici o privati, riciclatori e gli altri soggetti socio – economici. Questa posizione viene sostenuta, fra i tanti, da Maurizio Pernice, Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente e da Tommaso Campanile di CONOE, che evidenzia come sia più corretto parlare di responsabilità estesa e condivisa. Ed è proprio Ronchi (Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile) che fa presente che tali oneri non possano ricadere sul consumatore attraverso prezzi e tassazioni più alte, proprio quest'ultime negli ultimi anni aumentano vertiginosamente (tassa sui rifiuti urbani +60% non attualizzato in 8 anni, aumento maggiore dei costi medi sulla differenziata + 36%). Tali oneri vanno recuperati attraverso un'efficienza della filiera del riciclo e delle performance del sistema di gestione, questo è uno dei passaggi chiave verso la green economy.

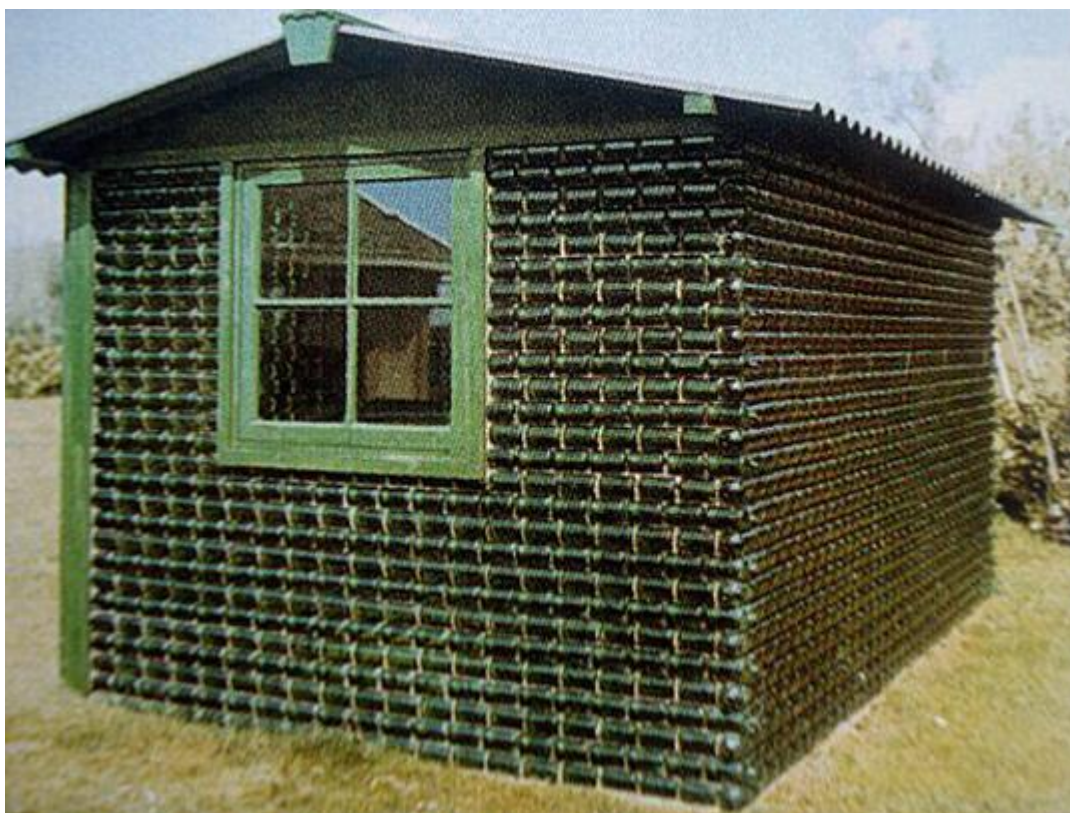
Alcune considerazioni sono di carattere esclusivamente economico, in generale le PMI sarebbero bene felici di ridurre il contributo statale per la gestione del fine vita dei rifiuti, questo implicherebbe in una situazione di libero mercato costi più bassi per i consumatori.

E ancora sempre in tema di internalizzazione si pone l'accento su come tali oneri debbano essere commisurati all'impatto che il prodotto ha sull'ambiente, in base alla riciclabilità. Ed è infatti Plata di PLEF, Planet Life Economy Foundation, che suggerisce come loop positivi si possano scatenare solo in

una situazione di libero mercato, come più che sugli oneri si debba insistere sulla premialità degli attori anche attraverso la semplificazione di accesso ai capitali. Inoltre se si parla di minimizzazione dei rifiuti non si può non parlare di riduzione del packaging, tema che in Italia è molto sentito, visto che il 5,4 % della produzione mondiale è tutta italiana (<http://www.istitutoimballaggio.it/dati-di-mercato/>).

Un'ultimo accento lo si potrebbe porre sull'intervento di Marcello Cruciani (Direttore, Direzione Legislazione Mercato Privato, ANCE). In relazione ad alcuni degli obiettivi del 2020 come il 70% del riciclo dei rifiuti da costruzione e demolizione, Cruciani pone l'attenzione sulla necessità di flessibilità. Difatti una grossissima parte di quello che dovrebbe essere considerato rifiuto da costruzione e demolizione, in grande parte proveniente da microdemolizioni viene oggi smaltito come rifiuto urbano. Serve più chiarezza per esempio sulle certificazioni CE dei materiali, capire inoltre come l'EPR si potrebbe adattare a situazioni di fine vita degli stessi materiali da costruzione anche dopo 50 o 60 anni la loro posa in opera. Di sicuro una certa flessibilità è necessaria, ma ancora di più sarà necessario uno sforzo condiviso dalle imprese al progettista, su nuove modalità progettuali e di produzione verso il riuso e il riciclo.

E per concludere, un veloce tuffo nel passato...Siamo negli anni 60', l'imprenditore Alfred Heineken nota che le proprie bottiglie di birra esportate in un'isola del Mar dei Caraibi, una volta terminato il loro uso primario venivano buttate sulle spiagge. Heineken fece un esperimento e provò a fabbricare un nuovo tipo di bottiglia, che nel secondo ciclo di vita una volta recuperata potesse essere utilizzata come modulo costruttivo, o più comunemente "mattone" a basso costo per sopperire alla notevole pressione della domanda abitativa. Ma forse i tempi non erano maturi e il consiglio d'amministrazione dell'azienda per paura che il proprio prodotto venisse associato ad un'immagine di povertà, nonché alle possibili implicazioni legali derivanti dalla produzione di un vero e proprio materiale da costruzione decise di non portare avanti il progetto. Non serve porre l'accento su quanto fosse innovativo un progetto del genere, ma viene sicuramente da chiedersi se proprio la circular economy non possa fornire oggi i contenuti necessari allo sviluppo di nuovi modelli di condivisione del sapere attraverso collaborative commons e sistemi a progettazione "aperta".



Fonte immagini (<https://www.flickr.com/photos/leballageecologique/>)